

DOCUMENTI ULTERIORI

Doc. 1 (*)

Il lavoro nelle saline raccontato da un operaio

Anzitutto è bene ch'ella sappia – ci disse – che alla lavorazione ordinaria del sale la Compagnia di Aigues-Mortes impiega soltanto da 50 a 60 vecchi operai francesi, quasi tutti del paese, i quali hanno impiego permanente. Costoro sono conosciuti nel paludoso paese della Camargue col nome di *saliniers*. Soltanto all'epoca del raccolto del sale vengono arruolati da Aigues-Mortes molte centinaia d'operai per l'accumulazione in mucchi del sale, e per il trasporto di esso – ridotto a mattonelle dai *saliniers* – fuori delle saline.

Il lavoro del raccolto comincia generalmente verso il 16 di agosto e dura fino ai primi giorni del settembre. Ed è in quest'epoca appunto che squadre di lavoratori italiani si recano in cerca di lavoro ad Aigues-Mortes. La stagione delle saline – ci narrava il Gatti – rappresenta per noi un guadagno netto, certo di 180 o 200 lire, cioè quanto ci occorre per vestirci o calzarci un po' pulitamente durante tutto il resto dell'annata. Da ciò lo accorrere colà di tanta gente.

Il lavoro degli operai straordinari alle saline si divide in due distinti periodi. Il primo d'agglomeramento del sale, dura da cinque a sei giorni, e in questo frattempo tutti indistintamente gli operai sono, da molti anni, pagati in ragione di 5 franchi a testa. Le dimostri questo come sia ingiusto il far credere che alla nostra concorrenza sia dovuto l'odio dei francesi contro di noi.

La giornata di lavoro è di undici ore per tutti: cioè dalle 6 alle 6 con un'ora intermedia di riposo. Gli operai sono divisi per squadre distinte per nazionalità. La compagnia nell'accettare lavoratori dà la preferenza a quelli che già conosce perché usi a fare la stagione del raccolto alle saline. La maggioranza degli italiani che accorrono al faticosissimo lavoro è composta da elementi piemontesi, toscani e parmigiani.

Ogni squadra o *bricola* è posta sotto la direzione di un capo il quale pensa, mediante una ritenuta di fr. 1,60 al giorno, al vitto de' suoi uomini ai quali fa onestamente pagare 30 centesimi al litro del vino ch'egli compera a 17 centesimi!!! L'alloggio lo provvede la Società delle saline in certe baracche di legno su cui vien teso uno strato di paglia il quale, con quanta pulizia e igiene non saprei dire, deve durare per tutto il tempo della stagione. I capi di *bricola* talora poi dopo aver preso agli operai il danaro per il vitto e il vino, se ne filano insalutati ospiti creando diffidenze nei provveditori del paese che estendono poi l'odio loro su tutti quanti i lavoratori.

Finita l'accumulazione del sale, i salinieri fanno col sale stesso delle mattonelle che poi i lavoranti provvisori devono portare fuori dalle saline, in carrette cariche da 100 a 105 chilogrammi di merce, a mezzo di stretti sentieri ripidi fino a tre o quattrocento metri di distanza. Questa seconda parte del lavoro, detta di *roulage* (ma più frequentemente *levage*, n.d.A.) non è più pagata a giornata ma a cottimo con tariffa unica. Un forte operaio può in questo lavoro guadagnare una media di dieci franchi al giorno. Nel lavoro di *roulage* l'operaio francese in generale non resiste. Così una squadra di francesi conta il primo giorno di lavoro 100 uomini, al secondo non ne ha più che 50 e va così sempre diminuendo finché sul campo non rimangono che i resistenti, forti, pazienti, operai italiani.

Va di pari passo col lavoro di *roulage* quello detto della costruzione delle gamelle (*camelles*, n.d.A.) o piramidi di mattonelle di sale alte circa metri 7,26 che poi vien misurata a metri cubi per stabilire il guadagno fatto giornalmente dai singoli operai.

Quest'anno fra *gamelage* e *roulage* erano occupati da 600 italiani. I francesi quasi uguali per numero il primo giorno andarono man mano scemando. Da ciò, da questa loro notoria impotenza e non già dalla concorrenza del prezzo nella mano d'opera, il loro risentimento, l'odio contro di noi. Ancora un'osservazione: il lavoro di *roulage* dura 12 ore, con un'alternativa di due ore di lavoro e una di riposo. La giornata era divisa così causa l'enorme fatica che viene da tale lavoro.

(Gatti S. pubblicato ne «Il Secolo XIX», 22-23 agosto 1893, citato da Barnabà E. 2008, *Morte agli italiani! Il massacro di Aigues-Mortes, 1893*, Formigine (Modena): Infinito edizioni, pp. 51-52)

Doc. 2 (*)

Canto operaio sul duro lavoro nelle saline di Peccais (Aigues-Mortes)

«Bisognerebbe aver ucciso il padre e la madre per andare a Peccais», afferma un canto operaio, composto nell'occitano della vicina regione dell'Ardeche, a testimonianza della durezza del lavoro in quelle saline. Eccone la traduzione:

Arrivando a Peccais
il capo ci chiede
il capo ci chiede
se vogliamo lavorare

Che il tuono di Dio
che tutto porta via
canti la canzone di Peccais

Per sempre, per sempre!
Bisognerebbe aver ucciso
il padre e la madre
per andare a Peccais

Arrivando a casa
la moglie tocca la borsa
tocca la borsa
e soldi non ne trova

Se la Repubblica sapesse la vita
che ci fanno fare
farebbe bruciare Peccais e pure Cristo
e manderebbe al diavolo il bayle.

(fonte: Barnabà E. 2008, *Morte agli italiani! Il massacro di Aigues-Mortes, 1893*, Formigine (Modena): Infinito edizioni, pp. 55-56)

Doc. 3

La stampa e la formazione di un «noi» nazionale

I lettori dei giornali erano molto diversi fra loro, sia per provenienza sia per professione, opinioni politiche e convinzioni religiose. L'unico punto in comune era che sapevano leggere il francese. Proprio in ragione di questo il «noi francesi» era il punto su cui facevano leva i giornalisti per stabilire un rapporto di complicità con il pubblico. La stampa di massa non era «nazionalista», ma ogni giorno presentava l'attualità dal punto di vista nazionale. [...] La società «letterariamente definita» che la grande stampa presentava ai lettori era popolata da personaggi stereotipati: il francese, il tedesco, il vagabondo, il minatore, l'indigeno, l'assassino e così via. Questi personaggi comparivano in racconti che di base erano sempre uguali. Il francese era l'eroe o la vittima di turno, mentre lo straniero faceva la parte dell'aggressore o del selvaggio primitivo. La ripetizione incessante di questo schema creò nei lettori un universo di riferimenti familiari che funzionava come un insieme di *riflessi* e contribuiva fortemente a radicare nel cervello l'opposizione fra il «noi» e il «loro».

(fonte: Noiriël G. 2010, *Il massacro degli italiani. Aigues-Mortes, 1893. Quando il lavoro lo rubavamo noi*, Milano: Tropea, pp. 62-63)

Doc. 4

La retorica sulla concorrenza sleale di immigrati disonesti

Il 14 settembre 1881, Fauré, consigliere generale delle Bocche del Rodano, propose ai colleghi di prendere una «risoluzione» in cui compariva la maggior parte degli argomenti che ancora oggi vengono utilizzati da chi considera gli stranieri la causa dei propri mali. Fauré cominciò da un argomento che definì con queste parole: «Un fatto innegabile, l'immigrazione esagerata degli stranieri in Francia. Per la sua situazione commerciale, industriale e geografica, Marsiglia è la città più esposta a questa invasione, che ha assunto dimensioni inaudite, al punto che su una popolazione di 313mila abitanti quasi un terzo è di nazionalità straniera». Non mancavano i riferimenti ai diritti dell'uomo: «Siamo sostenitori troppo accaniti dell'unione e della fusione dei popoli per rimproverare agli stranieri la loro origine». Ma questa parentesi umanista serviva solo a denunciare la situazione di rischio che c'era a Marsiglia. Continuava Fauré: «Almeno la metà delle condanne emesse dai tribunali criminali correzionali riguarda stranieri». E ancora: «Basta leggere i giornali per capire la gravità del male, e ogni giorno si apprende di crimini perpetrati con efferatezza e crudeltà inaudite». Il consigliere generale proseguì affermando che il comportamento criminale degli stranieri penalizzava i connazionali sul mercato del lavoro: «I nostri operai francesi, onesti, accettano di competere in campo economico, industriale e commerciale con gli stranieri che offrono pari garanzie, ma non accettano di veder sottrarre il pane alle proprie famiglie da stranieri che, con i loro usi e i loro precedenti, vedono il lavoro solo come un fattore accessorio. Infatti, per molti di questi pericolosi immigrati, il lavoro quotidiano è solo un modo di aspettare in pace l'occasione giusta per appropriarsi illecitamente del bottino, come mezzi condannati dalla morale e dalla legge. [...] Pertanto, si tratta di una condotta che abbiamo il dovere di combattere e arrestare» (testo riprodotto in *Le Temps* 18/09/1991)

(fonte: Noiriël G. 2010, *Il massacro degli italiani. Aigues-Mortes, 1893. Quando il lavoro lo rubavamo noi*, Milano: Tropea, pp. 69-70)

Doc. 5

Il ruolo della stampa nella costruzione degli stereotipi

L'indomani, sabato 19 agosto, del caso Aigues-Mortes si parlò in tutti i giornali nazionali. Esemplificando alla perfezione la nascita del «senso comune» nell'attualità, ci fu unanimità innanzi tutto nel vocabolario utilizzato. Nessun giornale francese parlò di «massacro», di «assassinio» o di «crimine». I termini utilizzati erano «rissa», «zuffa», «battaglia», «incidenti». [...]

Il 19 agosto 1893, la stampa di massa, fra le varie tendenze, fissò le grandi linee del senso comune nazionale riguardo al massacro di Aigues-Mortes. Ormai tutti sapevano che, il 16 agosto, 150 operai francesi che lavoravano nelle saline erano stati attaccati con ferocia durante la siesta da 450 italiani, che volevano rubar loro il lavoro. I francesi erano stati costretti a difendersi e le autorità li avevano appoggiati cacciando gli italiani. Purtroppo, gli scontri erano degenerati, provocando vittime su entrambi i fronti.

Questa ricostruzione si impose come un dato di fatto, lasciando spazio agli stereotipi elaborati in precedenza per screditare gli italiani. L'efficacia dello stereotipo è dovuta al fatto che attiva nel lettore degli automatismi del pensiero. Dal 1880 il nome «italiano», nella cronaca, veniva associato sempre ai termini «coltello» e «traditore». Per accreditare la tesi di una responsabilità iniziale degli italiani, bastava riattivare questi automatismi. Pertanto, tutti i racconti insistevano sul fatto che i francesi erano stati aggrediti a coltellate, di sorpresa, durante la siesta. I giornali pubblicarono il messaggio del sindaco in cui si annunciava che la CSM aveva licenziato gli italiani, in quanto il

comunicato alimentava l'orgoglio nazionale e suonava come una vittoria per i francesi. Le immagini che la stampa cominciò a riprodurre per stimolare l'interesse dei lettori, in un'epoca in cui la tecnica non permetteva di utilizzare la fotografia, obbedivano alla stessa logica. Il supplemento illustrato del *Petit Parisien*, il 3 settembre pubblicò un'immagine sui «disordini di Aigues-Mortes» che raffigurava la partenza degli italiani.

(fonte: Noiriël G. 2010, *Il massacro degli italiani. Aigues-Mortes, 1893. Quando il lavoro lo rubavamo noi*, Milano: Tropea, pp. 96-97)